Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 28 (1958-1959)
Heft: 2

Artikel: Nel centenario della nascita di Giovanni Segantini
Autor: Angelini, Luigi
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-23177

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Siehe Rechtliche Hinweise.

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. Voir Informations légales.

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. See Legal notice.

Download PDF: 21.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Luigi Angelini

Nel centenario della nascita di Giovanni Segantini

(Discorso tenuto sul Maloia il 14 settembre 1958)

L'altissima personalità di Giovanni Segantini, la cui arte fu costantemente opera di indiscussa originalità, di bravura tecnica, di avvincente concezione, di appassionato lirismo, ha avuto in più di mezzo secolo universale riconoscimento attraverso gli studi, le biografie, i volumi monografici di critici, di scrittori, di letterati. Nè va certo dimenticata la suggestiva opera di un italiano, il migliore suo biografo, il caro e compianto amico Raffaele Calzini *il cui libro «Segantini — Romanzo della montagna» tradotto in varie lingue straniere, ebbe, per il vasto interesse che suscitò, una diffusione e un successo europeo.*

Da un trentennio gli orientamenti della pittura, che andò sempre più abbandonando le forme della realtà e della percezione delle bellezze del Creato per avviarsi verso le strade sempre maggiormente astruse di uno sfrenato individualismo e di spesso ostentato cerebralismo, fino a toccare i vertici talvolta di inverosimili assurdità, non consentono più agli artisti e ai condiscendenti critici di valutare ed apprezzare i meriti dell'ispirazione, del sentimento dell'afflato di poesia che traducevano in opere di bellezza il godimento della Natura sotto gli aspetti più ammalianti della luce, del colore, del significato spirituale delle immagini e delle forme.

Ma la grandezza di Segantini, nonostante i caotici e sconcertanti rivolgimenti odierni delle manifestazioni dell'arte, non denota accenni di tramonto. Furono evidenti segni della permanente ammirazione e la Mostra del 1949 nel cinquantenario della sua Morte svoltasi allo Stahlbad *di S. Moritz, e quella presentata nel Kunstmuseum di San Gallo nell'estate 1956 e ora la recentissima di minor numero di opere, ma scelte con grande sagacia e presentate con eletta signorilità in questo stesso anno del centenario della nascita, nel Palazzo Marchetti della bella cittadina trentina di Arco, ove l'artista ebbe i natali.*

La sua personalità rifulse sempre più viva, suscitando costantemente il plauso di un'ammirazione incondizionata. Mi è veramente di vivo piacere rievocare la figura di Segantini in vista di questi luoghi ove per tredici anni di esaltante lavoro (otto passati nella pace idillica di Savognino dal 1886 al 1894 e cinque trascorsi nell'alta Engadina dal 1894 alla dolorosa scomparsa del 1899) l'artista creò quelle opere che elevarono il suo nome alla celebrità e ricordare fra questi monti a cui egli dedicò la gioia e il tormento delle sue ricerche, la brama inesausta delle sue conquiste, la glorificazione delle alpestri bellezze eternate nelle sue visioni pittoriche.

Ed è proprio in questi luoghi che si dileneò e si affermò la grandezza della sua figura. Furono appunto l'intensità della luce e l'atmosfera cristallina delle alte montagne che gli fecero (dopo il periodo precedente della sua pittura ro-

mantica milanese e brianzola che sentì l'influsso dei lombardi Ranzoni, Cremona e Mosè Bianchi), balenare l'intento di rendere nei suoi dipinti con la divisione del colore quella ricerca della vibratezza luminosa e quella potenza del rilievo che la natura gli ispirava. Dal suo pennello allora nacquero quelle opere che iniziarono la risonanza europea del suo nome e concretarono e definirono il suo valore di «pittore della montagna». Tutto lo svolgimento ciclico del suo pensiero estetico, della sua concezione d'arte, accoppiante verità e simbolo, della sua penetrazione psicologica che diedero forma ai sogni della sua mente e ai moti del suo cuore si concretò nei dipinti che prepararono l'espressione massima nelle ultime opere del vasto trittico che immortalò la sua fama e che accoglie ora annualmente nella sala-tempio del Museo di S. Moritz il plauso ammirativo di migliaia di visitatori.

Il poeta Bertacchi nella nota sua lirica: «In morte di Giovanni Segantini» riassunse in una mirabile quartina questa fremente aspirazione del pittore poeta.

« Egli quivi cercò la sua parola : - solo di fronte alla natura affisse - gli occhi di febbre in quella gloria e disse: - vedi se t'amo - Sola te, te sola ! »

Questo suo sogno ci appare realmente trasfuso nelle sue opere. È veramente questa sintesi della vastità immensa della natura alpestre, questo magico mondo della bellezza fissata nelle rupi, nei ghiacciai, nelle ombre delle foreste, nelle luminosità verdi dei prati, negli alberi, nelle plaghe fiorite; questa statica serenità della vita degli uomini e degli animali, che generata dal sentimento profondo dell'artista si è espressa in opere avvincenti e suggestive che attraggono e conquistano l'animo di chi le osserva, sentendone in pieno il fascino persuasivo.

* * * *

L'arte di Segantini è un'arte che non si descrive, non si illustra, non si analizza: si osserva, si sente e si ama.

Una sua opera contemplata, un libro a Lui dedicato, una riproduzione cromatica pure osservata in ore e luoghi lontani dalla natura alpestre, ove Egli visse ed operò, ha il potere di riportarci con emozione alla bellezza dei monti, alla luce delle altezze, all'atmosfera della vita primordiale.

Di questo rasserenante apporto ad una emozione di godimento noi dobbiamo essere grati a Lui, rinnovando in noi stessi da questa intima visione la nostra gratitudine e il nostro riconoscente affetto.

Ed ora su questo valico presso la casa del Maestro, in cui purtroppo abitò così breve tempo e in cui vive ora la famiglia del figlio Gottardo esimio artista, degno e fedele interprete dei sentimenti e della nobiltà del grande genitore, nella pittura e negli scritti, desidero portare a lui, alla sua famiglia, alla sorella Bianca, gentile di poetica spiritualità, il fervido saluto dell'Ateneo di Bergamo, la mia città, che di Segantini ebbe pure un biografo, e un esegeta in Achille Locatelli Milesi in un libro di acuta analisi critica edito nel 1906.

A Bergamo che possiede, accanto alla notissima e preziosa pinacoteca d'arte antica, una Scuola secolare di pittura e che educò il pittore Pellizza da Volpedo, fedele seguace dell'arte divisionista, è vivo ancora il ricordo del legame di amicizia che fra Pellizza e Giovanni Segantini intercorse attraverso una corrispondenza di schietta affettuosa cordialità.

Desidero esprimere poi il mio vivo compiacimento al solerte Comitato «Pro Grigioni Italiano» che si assunse l'impegno, che gli fa tanto onore, di avere realizzato, dopo un inspiegabile ritardo l'esecuzione di una lapide che ricordasse ai passanti, che da oltre mezzo secolo superano questo valico alpino fino dai tempi

remoti delle memorande diligenze, che in questo luogo aveva vissuto, nel più alto suo periodo creativo, uno dei più insigni pittori dell'Europa di fine Ottocento. Ed al compiacimento unisco la partecipazione assunta nella manifestazione ufficiale odierna dalla « Associazione Amicizia Italo-Svizzera » costituitasi nella confinante e benemerita città di Chiavenna.

Giovanni Segantini che recò il suo ingegno e il suo entusiasmo creativo di italiano in una terra d'oltr'alpe, ma amandola come una sua seconda Patria, è segno vivo e duraturo di quella comunione di spiriti che può legare, in armoniosi sensi di fraternità, popoli di altra lingua e di differente originaria civiltà verso finalità comuni di vita e di cultura.

Agli auguri fervidissimi per una ancor lunga e serena vita che rivolgo ai familiari presenti, amo ancora rievocare, a chiusa di questo modesto contributo, di affettuoso ricordo, l'eletta parole poetica di Giovanni Bertacchi, quando nel doloroso richiamo della triste fine del settembre 1899 sulle pendici dello Schafberg, invocava la immanente presenza del grande Artista, scrivendo dopo un ventennio:

« Ma io lo chiamerò nei pleniluni - Della mia Rezia e ai lividi tramonti - Engadinesi, viaggiando ai margini - dei morti laghi e dei velati monti, - E gli dirò: Non odi tu? Rimormora - La fonte della vita entro i divini - Silenzi di quaggiù. Tutto qui seguita. - Altri cuori, altri amori, altri destini! ».

A. M. ZENDRALLI

I MAGISTRI GRIGIONI

ARCHITETTI e COSTRUTTORI, SCULTORI,
STUCCATORI e PITTORI — dal 16⁰ al 18⁰ secolo

Interessante documentazione del periodo d'oro dell' emigrazione grigione ma anzitutto moesana.

Volume di 250 pagine e 150 illustrazioni fuori testo
— fr. 19,80 —

Ordinazioni presso Tipografia Menghini, Poschiavo